



**PATRIMONIO**  
Mario Del Monaco. A sinistra, foto di scena; a destra, un suo contratto. Nella foto in basso, il professor Marco Beghelli

di UBERTO MARTINELLI

- BOLOGNA -

**ERA IL TARDO** pomeriggio del 16 ottobre 1982, a Mestre. L'uomo che aveva fatto uscire dal Palazzo Imperiale Hirohito, infrangendo il cerimoniale, e interrompere la cena a Kruscev, ansiosi entrambi di ascoltare dal vivo uno dei più grandi cantanti lirici del '900, stava calando per l'ultima volta il palcoscenico della vita. Sono passati venticinque anni dalla morte di Mario Del Monaco, eppure, ancora oggi, il tenore fiorentino non ha trovato un erede capace di rievocare la bellezza del timbro, scuro e profondo, o la nitidezza del fraseggio, doti che insieme alla leggendaria potenza avevano reso la sua voce per certi versi inimitabile.

**MA FORSE, A BREVE**, i giovani tenori, i musicologi o i semplici appassionati potranno finalmente carpirne i segreti. Il Dipartimento Musica e Spettacolo dell'Alma Mater, infatti, è entrato in possesso del preziosissimo archivio personale del cantante, comprendente documenti unici quali foto, contratti teatrali, la rassegna stampa della sua carriera, programmi, locandine e, soprattutto, le registra-

zioni fatte in casa, alcune delle quali inedite, di lezioni e di esercizi di tecnica vocale. Un patrimonio inestimabile, dunque, che sarà a disposizione di studiosi e melomani nella nuova Biblioteca del Dipartimento Musica e Spettacolo, situata in via Barberia, la cui inaugurazione è prevista per la metà di novembre.

**TESORO**  
Tra i documenti unici  
le registrazioni  
degli esercizi vocali  
Presto l'inaugurazione

**L'ACQUISIZIONE** è di straordinaria importanza — sottolinea Marco Beghelli, professore di Fisiologia Musicale all'Università di

Bologna, che ha seguito l'intera vicenda per conto del suo Dipartimento — proprio perché si tratta di Mario Del Monaco, una voce inarrivabile e che forse, grazie a quelle registrazioni, rivelerà la tecnica usata dai due grandi tenori.

**Professore, come siete entrati in possesso dell'Archivio?**

«Abbiamo saputo da un nostro studente che un amico di famiglia, Odino Marcon, cresciuto spalla a spalla col figlio Giancarlo, oggi famoso regista teatrale, conservava questo archivio da 25 anni e cercava di dargli una degna sistemazione, possibilmente in un centro di studi e ricerca. Così, mi



sono recato da lui e devo dire che, dopo essersi reso conto che il nostro Dipartimento era il luogo ideale, senza alcun indugio ci ha donato la preziosa documentazione. Va detto che la sua passione per l'arte di Del Monaco era stata smisurata, superiore addirittura a quella dei figli».

**Non è l'unico archivio in vostro possesso...**

«No. Conserviamo anche quello del compositore Bruno Maderna e del danzatore-attore giapponese Kazuo Ohno».

**Perché quello di Del Monaco è così importante?**

«Perché la scuola del maestro Ar-

turo Melocchi, da cui Del Monaco e Corelli provenivano, è andata perduta. Melocchi aveva insegnato a entrambi una fonazione sempre energica, basata sulla potenza, che rendeva le corde vocali d'acciaio. Il problema consiste nel fatto che non si sa come facesse. Per questo le registrazioni delle lezioni e degli esercizi vocali contenuti nell'archivio diventano fondamentali».

**Un cantante divenuto un mito del Novecento...**

«Del Monaco ebbe un grandissimo successo di pubblico, mentre fu meno apprezzato dalla critica, specie quella inglese, che gli rimproverava un modo di cantare sempre spinto e una espressività costantemente sopra le righe, alla fine limitanti per l'interpretazione. Il suo Otello, ad esempio, è sempre vivo e fremente, troppo, a volte, per qualcuno. Ma, certo, la figura di Del Monaco resta fondamentale perché ha recuperato al cantante la corporeità, riservando una cura spasmodica al trucco, prima di entrare in scena, e alla prestanza del fisico, attenzioni impensabili fino a quel momento. Fu un antesignano in questo senso, proprio come la Callas». Così, in qualche modo, grazie a questa donazione Mario Del Monaco torna a Bologna, dove si era esibito al Comunale solo due volte, nel lontano '47, con «La Fanciulla del West», e nel 1965, con il «suo» Otello.